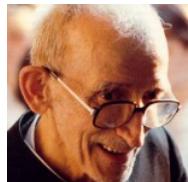


L'Eucarestia (2)



Eucarestia al centro della vita

Gv 6,26-35. Io sono il pane di vita.

1. 1. **L'esistenza deve avere un senso.** Tutti tendiamo alla felicità. Sviluppo della personalità.

Gesù attualizza nella sua persona la salvezza.

La vita non è un oggetto, né una nozione, ma una persona. Non per quello che ha, ma per quello che è.

Nel mio “Io” l’“Io” di Cristo.

Egli è quindi la vita, la mia vita.

La mia vita è al di fuori di me, delle mie disposizioni. È un altro, è Gesù.

Deserto – manna (*Es 16*). È il nutrimento che salva dalla morte, nutrimento della Chiesa, vero Israele. “Aveva il gusto d'un dolce di miele” (*Es 16,31*). Non solo la dolcezza della creazione (*Sap 16,20*: Hai sfamato il tuo popolo con il cibo degli angeli). È la Parola discesa dal Cielo. “Al vincitore darò una manna nascosta” (*Ap 2,17*).

2. **Che cosa è l'Eucarestia.** È tutto perché è Gesù. Dio fatto uomo. È la venuta di Cristo sulla terra, come a Betlemme. Al momento della consacrazione il sacerdote si annulla per pronunciare le parole: “Questo è il mio corpo”. “Il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo” (*Gv 6,51*). È carne vivente che dà la vita. Ogni Messa è destinata ad essere una ripresa di vita per questa presenza. “La mia carne” evoca la persona, non soltanto il corpo. È una presenza essenzialmente personale. La sua Persona divina di Figlio di Dio. È perpetuato il mistero dell’Incarnazione, cioè della presenza personale che Dio offre al mondo. Dio è l’oceano della vita. La comunità degli uomini si unisce alla Trinità divina e ne ha la vita. Gesù come persona divina appartiene alla Trinità, e come incarnato all’umanità. E ogni volta che discende sugli altari è per introdurci più profondamente nella intimità di amore delle Persone divine.

3. **È venuto “propter nos homines”.** Benedetto perché ha visitato e redento il suo popolo. Oggi è nato il Salvatore che è Cristo Signore (*Lc 2,11*). “I miei occhi hanno mirato” (*Lc 2,30*). “Il Figlio dell'uomo è venuto a cercare e a salvare ciò che era perduto” (*Lc 19,10*). “Perché il mondo sia salvato per mezzo di lui” (*Gv 3,17*). Dimensione essenziale di

salvezza: “coloro che si saranno salvati” (*At* 2,48). “è per la grazia che siete salvati” (*Ef* 2,8).

La salvezza è una Pasqua, un passaggio, Mar Rosso, un movimento, e ciò avviene attraverso due tempi principali: un tempo di sradicamento e di liberazione, e un tempo di lancio in un universo meraviglioso. È il Servo sofferente, l’espiazione (*Is* 53). “Ti ho posto a salvezza delle genti” (*Is* 49,6).

Siamo stati comprati, e ci vuol introdurre nella pace di Dio (*Eb*). Dio non si accontenta di darci i suoi beni, dona se stesso in una misteriosa comunione di vita. La salvezza arriva fino a questa pienezza. Non consiste tanto nella Redenzione, né soltanto nella divinizzazione, consiste in una Redenzione che sfocia nella comunione di vita, in una comunione di vita radicata nella Redenzione. “Rimanete in me”, non in un luogo, né staticamente, ma in una persona viva; non temporaneamente, ma in modo duraturo: “e abitò tra noi”.

Rimanere in Gesù diventa rimanere nel Padre: “Dio abita in lui ed egli in Dio” (*1Gv* 4,15-16). È la prima e essenziale dimensione della Chiesa: comunione di vita col Padre in Gesù mediante il dono dello Spirito, dimensione verticale. La salvezza è indissociabilmente comunione di vita col Padre in Gesù e comunione di vita con i fratelli in Gesù (*1Gv* 1,3-7).

4. La vita cristiana si tipizza come mistero di comunione con Gesù di cui la Comunione Eucaristica è il vertice. Gesù è restato per attuare la pienezza della comunione con ogni anima. La santità non si attua diversamente. Il Cuore di Gesù ha palpitato per questa comunione. È esemplare la preghiera sacerdotale di Gesù nell’Ultima Cena. È unito al Padre con una unica unità: vuole essere unito ai suoi con una unità simile. Per questo è stata la sua obbedienza di amore al Padre, per questo il suo sacrificio di lode consumato sulla Croce: è la liturgia di un amore perfetto della unità del Figlio con il Padre.

La preghiera sacerdotale di Gesù deve ispirarci; tale deve essere la nostra preghiera. Anime di preghiera. Il nostro deve essere uno stato adorante. Afferrati da Cristo, vivendo il mistero eucaristico, dobbiamo metterci sui suoi passi in una totalità di dono. Dialogo vitale, intimo, di pensiero e di cuore, identità con Cristo. Comunione d’amore con Cristo per immergervi sempre più attraverso lo Spirito nel Padre. Le pratiche di pietà, la vita liturgica sacramentale sono i mezzi che accompagnano “la via di orazione”, che è cammino di unità sempre più intensa fino ai doni della contemplazione, col Dio della fede. Comunione progressiva che raduna anima e corpo, mente e sensi.

Così si specifica la nostra vita. Il cuore solo in questa direzione di unità. Così si attuano e perfezionano le pratiche di pietà: nella stupenda avventura del dialogo vitale di tutto l’essere con Dio. Molte anime compiono le loro preghiere e tuttavia restano mediocri, tiepide, abbattute, fiacche. Bisogna vivere questo mistero di comunione viva, di stato adorante, di amore reale.

5. Il mistero della preghiera non ha il suo luogo privilegiato solo in Dio, ma anche nel suo Popolo e tendenzialmente in ogni uomo che aspetta ancora la salvezza di Dio. Bisogna essere sempre “oranti con”. È una preghiera che obbedisce alla fede e la fede ci apre alla Storia della salvezza. È dunque a dimensione universale e raduna nel cuore tutta l’umanità. Non si può tirare avanti un colloquio asfittico, meschino, tutto ripiegato. Tutto deve

alimentare il grido di lode e di gratitudine, il tormento del più e del meglio, il desiderio che Dio sia tutto in tutti. Nella liturgia il mistero della preghiera di comunione esplode in tutta la sua ampiezza. Lasciarsi educare dalla liturgia.

6. Desiderare e cercare in concreto i tempi privilegiati per questa comunione di amore. La preghiera ha bisogno del suo tempo proprio ogni giorno. Non averlo è illudersi di pregare. Ma per averlo in una vita impegnata e attiva, bisogna che il desiderio e la ricerca siano accesi da un amore più grande che muove il cuore là dove è il suo peso. Armonizzare i tempi del servizio con quelli della preghiera. Per potere quando si chiudono quest'ultimi, secondo lo spirito della comunione, proseguire in mezzo agli impegni, fra le persone, nel movimento quotidiano, la profondità del pensiero del Signore e lo stato adorante. Anche quando si è in relazione con gli altri bisogna mantenere la pace, la pazienza, lo spirito di accoglienza e soprattutto gli “occhi illuminati dalla fede” per cui vedere ogni cosa nell'unica dimensione del servizio di Dio.

Questo articolo è stato pubblicato lunedì 10 maggio 2010, alle ore 08:00 e classificato in [50° anniversario](#), [Rubriche](#). Puoi seguire la discussione su questo articolo attraverso il feed[RSS 2.0](#)([Cosa significa?](#)) Non sono ammessi commenti o ping a questo articolo.